



L'insopprimibile umanità di Odo Focherini

Lo confesso, e non ho voglia di negarlo: al netto dell'amicizia di lunga data con il curatore, e della buona conoscenza dell'autrice del libro, alla fine della lettura di *Questo ascensore è vietato agli ebrei*,¹ mi sono ritrovato con un groppo in gola, senza poterci fare nulla. Perché quello che ho fra le mani è, per dirlo nella maniera più semplice, un lavoro bello e trasparente, come capita, purtroppo, solo raramente di incrociare di questi tempi.

Il volume racconta le vicende di un giusto, Odoardo Focherini, detto Odo, di cui è già comparsa una documentata biografia,² beatificata dalla Chiesa cattolica il 15 giugno di due anni fa (cf. *Sett.* 25/2013 p. 1): la descrive, da una prospettiva privilegiata e unica, quella della figlia, la maggiore di sette fratelli, Olga. La quale non fa sconti e si esprime senza peli sulla lingua (con *parresia*, verrebbe da dire recuperando la terminologia delle prime comunità cristiane), parlando di un padre amatissimo che lei ha potuto vedere da vicino da bimba e da ragazzina, e di cui poi – dopo la sua morte crudele avvenuta nel 1944 nel lager di Hersbruck, in conseguenza della scelta di mettere a repentaglio la propria vita per salvare oltre un centinaio di ebrei da quella stessa fine nei campi di concentramento nazisti – ha dovuto gestire, insieme al resto della famiglia, ma con un ruolo ancora più difficile, la memoria privata e pubblica.

La memoria, come si è detto ripetutamente in questi anni in cui la figura di Focherini è balzata a più riprese alle cronache non solo ecclesiali (nel 2007, fra l'altro, in coincidenza con il centenario della sua nascita, il presidente Napolitano consegnava proprio a Olga la medaglia d'oro al valore civile dedicata al papà), di un uomo normale, almeno per quell'epoca che di normale, in realtà, ebbe ben poco.

UN UOMO DI MILLE ATTIVITÀ.

Un uomo fortemente indaffarato in mille attività nella sua diocesi, quella di Carpi (Modena), che era arrivato ad accettare nel 1939 – si badi, oltre alla consueta attività lavorativa nel ramo delle assicurazioni e alle ovvie occupazioni familiari – un altro incarico decisamente delicato, quale amministratore de *L'Avvenire d'Italia* nell'al-

lora sede di Bologna, sorretto dalla sua passione per il giornalismo e dalla fraterna amicizia con Raimondo Manzini, che ne era il direttore.

Di Focherini abbiamo imparato molte cose, anche e soprattutto grazie all'uscita di un'accurata edizione delle sue lettere dal carcere,³ fino a sentirlo palpitare non tanto per l'ansia dell'agognata liberazione, ma piuttosto per il tentativo costante di non preoccupare oltremodo la moglie, Maria Marchesi, e il resto dei familiari. Fino a sentirsi in dovere di giustificarsi per il suo comportamento, agli occhi del cognato Bruno che si era recato a visitarlo, quando, mentre era incarcerato a Bologna, gli aveva inconsapevolmente consegnato una sorta di testamento spirituale: «Se tu avessi visto come ho visto io in questo carcere come fanno patire gli ebrei, non rimpiangeresti se non di non aver fatto abbastanza per loro, se non di non averne salvati in numero maggiore».

Né un eroe d'altri tempi, dunque, o un predestinato al gesto esemplare, e neppure un intellettuale in grado di indicare strade nuove al pensiero: solo un uomo, disposto a restare tale, fino in fondo.

LO SGUARDO DI UNA FIGLIA. Eppure, un libro come *Questo ascensore è vietato agli ebrei* mancava ancora, perché ci fa entrare – con delicatezza e sapienza – nelle pieghe intime di una famiglia, di per sé già complicata e numerosa, che si è trovata, in un lungo dopoguerra, da una parte, a domandarsi non solo *che cosa* fosse accaduto al loro congiunto, ma, più spesso, *come mai* fosse accaduto. E, dall'altra, a gestirne la memoria: rendendosi conto, a proprie spese, di quanto sia duro fare i conti con quella che il teologo J.B. Metz ci ha insegnato a chiamare la *memoria pericolosa, provocante*, tramite la quale le esperienze antiche irrompono nel mezzo delle nostre vite.⁴ Capace di perforare il canone delle evidenze comunemente recepite, sabotando le strutture di plausibilità e mostrando tratti sovversivi. E necessariamente ingombrante, perché da orientare non tanto e non solo al *culto del ricordo*, ma al *coraggio della memoria*.

Tuttavia Olga, da maestra e donna di cultura quale è stata (è scomparsa nel 2008, e a raccoglie-

re gli interventi sparsi sul padre è toccato al suo figlio maggiore, che aveva chiamato Odoardo in omaggio al nonno), non ha avuto paura. Si è rimboccata le maniche e, cercando di non dare troppo nell'occhio per non ferire la madre finché è rimasta in vita, si è messa alla ricerca delle tracce paterne: i documenti, le lettere, e tutto ciò che l'aiutasse a cogliere il senso del suo operato. Fino a farne una vera e propria missione.

Recandosi a parlarne nelle scuole e in occasioni pubbliche, e dando una mano ai ricercatori di professione che – sulla scorta del lavoro di don Claudio Pontiroli, il prete della diocesi carpigiana che, per primo, ha proposto un'edizione critica dell'epistolario di Focherini⁵ – hanno via via imposto su scala nazionale il nome del padre.

Di questo vasto patrimonio accumulatosi nel tempo, Semellini, che è operatore culturale presso il comune di Carpi e da anni è, a sua volta, impegnato nella ricerca storica, ha deciso di ricavare molto materiale, trascrivendo le testimonianze orali materne (che vanno dal 1985 al 2008) e raggruppando i testi che la stessa madre gli aveva lasciato, affidandosi unicamente a quanto rigorosamente documentato. Egli ha così assemblato tali testimonianze, dividendole in cinque capitoli (*La mia famiglia, Parrocchie e giornali, Questo ascensore è vietato agli ebrei, La prigionia e le lettere, "Signora, vedrà che torna..."*), pulendo le trascrizioni, per rendere in forma narrativa il linguaggio parlato e conferire una certa uniformità al testo; correndolo, infine, di una cronologia della vita di Olga, che – tra l'altro – è stata tra i fondatori dell'*Associazione Amici del Museo Monumento al Deportato* di Carpi e consiglia d'amministrazione della *Fondazione ex Campo Fossoli* (le due istituzioni votate alla custodia della memoria del campo di prigionia sito nei pressi di Carpi, che ha visto transitare, fra il 1943 e il '44, diverse centinaia di prigionieri del nazifascismo, buona parte dei quali destinati a trovare la morte nei lager del centro Europa).

E SE LA CHIESA LI CHIAMA ANCORA DEICIDI... Ecco, dunque, l'esito di questo lavoro, che immaginiamo sia stato faticoso ed emozionante a un tempo. Basta aprire il volume, e leggere quasi a caso,

per cogliervi una tensione continua, esibita in presa diretta: «Essere la figlia di Odoardo Focherini è stata a lungo una condizione molto scomoda. Da bambina non mi è concesso fare, non dico una birichinata, ma neppure di prendere un brutto voto a scuola; gli insegnanti, gli amici del babbo sono sempre lì a ripetere: "Se ci fosse tuo padre", "Se ti vedesse tuo padre, il padre tuo che è nei cieli"...» (p. 112). Un padre che, per tutti, è un mito: ma per lei, invece – protesta Olga –, non lo è, bensì una persona come tante altre, che può anche prendere brutti voti...

Nelle ultime sue considerazioni, l'autrice torna sulla necessità di ricordare, per un paio di motivi. Il primo dei quali è il seguente: «Al giorno d'oggi Focherini è una figura importante, a prescindere dalla memoria di quello che è stato. Mio padre, cattolico apostolico romano, senza chiedere permesso a nessun prete e a nessun vescovo – ne conosceva tanti, e di alcuni era pure amico –, decide con la moglie di aiutare chi ha bisogno. Quando la Chiesa chiama ancora gli ebrei deicidi, lui non valuta se sono ebrei, se sono cattolici o altro. Sono persone che hanno bisogno, le aiuta e basta. La sua grandezza sta nel fatto che, di fronte al male che sta distruggendo la società, non si volta dall'altra parte come fanno in molti» (p. 124). Come ribadisce felicemente Moni Ovadia, in una commossa prefazione alle pagine di Olga: leggendo le quali «si capisce come l'urgenza di tendere la mano al prossimo perseguitato non nasca da uno status di eccezionalità, ma piuttosto da un impulso di insopprimibile umanità».

Brunetto Salvarani

¹ Focherini O., *Questo ascensore è vietato agli ebrei*, EDB, Bologna 2015, pp. 140, € 12,00.

² Vecchio G., *"Giusto fra le nazioni" Odoardo Focherini (1907-1944)*, EDB, Bologna 2012.

³ Focherini O., *Lettere dalla prigionia e dai campi di concentramento*, a cura di U. Parente - M. Peri - O. Semellini, EDB, Bologna 2013.

⁴ Molti gli interventi di Metz al riguardo: segnalo almeno il volume *Memoria passionis. Un ricordo provocatorio nella società pluralista*, Queriniana, Brescia 2009.

⁵ Focherini O., *Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, a cura di don Claudio Pontiroli, Baraldini Editore, Finale Emilia (Modena) 1994.